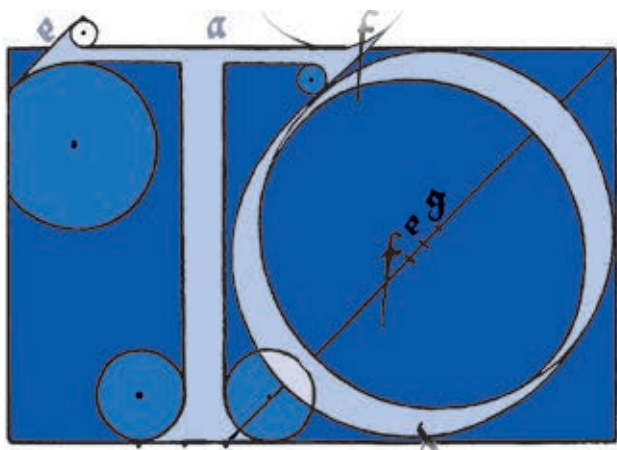




TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

38

11 ottobre 2026
Anno XXXIV

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Morti sul lavoro, una «strage» che ha il volto degli immigrati

di PIERANDREA VANNI

Ion Romanu, 43 anni, operaio edile moldavo, è morto giovedì della scorsa settimana a Pistoia. Stava lavorando sul tetto di un capannone ed è precipitato da otto metri. Trentaduesima vittima in Toscana, dall'inizio dell'anno, dell'ennesima tragedia sul lavoro. Due mesi fa un altro operaio edile, anche lui moldavo, 35 anni, era morto in un cantiere, stavolta a Padova, il primo giorno, in nero, di lavoro. Aveva 55 anni, nazionalità tunisina, padre di famiglia. A fine settembre, investito da una fiammata mentre lavorava, in appalto, nel cantiere di Ancona della Fincantieri, è diventato una torcia umana. Il collega che era con lui, 29 anni, ha riportato gravissime ustioni ed è in prognosi riservata a Pisa. Pochi giorni prima a Motta di Livenza un operaio macedone di 19 anni è precipitato da circa sette metri mentre lavorava sul tetto di un capannone. È morto sul colpo. L'elenco potrebbe continuare a lungo: i dati dell'Osservatorio Vega e dell'Inail continuano a registrare un tasso di mortalità sul lavoro per gli stranieri, in particolare extracomunitari, molto più elevato rispetto ai lavoratori italiani, circa tre volte superiore.

Vale la pena citare un altro caso emblematico: i primi di agosto nel Cremonese un bracciante agricolo di 19 anni di origini rumene, si è accasciato per un malore mentre raccoglieva pomodori in un campo, con una temperatura di 40 gradi. È morto poco dopo il ricovero.

La lunga catena di infortuni mortali sul lavoro, che accomuna italiani e stranieri (l'Osservatorio nazionale sui morti sul lavoro registra in totale mille decessi dall'inizio dell'anno a fine settembre, dato comprensivo degli infortuni cosiddetti in itinere) rappresenta da tempo una vera emergenza nazionale che non si riesce, se non a debellare almeno a contenere in modo significativo. I settori maggiormente esposti sono l'edilizia, dove spesso vengono utilizzati, incomprensibilmente, operai ultrasessantenni, l'agricoltura e la logistica-trasporti. Le norme in tema di sicurezza ci sono ma i controlli per farle rispettare sono troppo pochi, si fa poca prevenzione e anche poca formazione dei lavoratori. In più, soprattutto nel sub appalto, c'è chi cerca di risparmiare proprio sulla sicurezza, se non peggio. Proprio in questi ultimi giorni a Caivano un carpentiere sessantunenne di vicino Caserta è stato trovato agonizzante in una strada isolata non lontana da dove lavorava ed è morto in ospedale. La procura di Napoli Nord ha indagato il datore di lavoro dell'operaio e i due titolari del capannone, che è stato sequestrato. In una telefonata alla moglie aveva detto che stava lavorando sul tetto. Alla tragedia si aggiunge un giallo: la figlia sostiene che era senza contratto e percepiva la Naspi, cioè l'indennità di disoccupazione. Il datore di lavoro sosterebbe invece che era assunto dal giorno prima dell'incidente mortale. I dati relativi ai lavoratori stranieri, deceduti o rimasti feriti, dovrebbero far riflettere anche chi invoca la remigrazione, magari indiscriminata e considera gli extracomunitari soltanto un peso, se non peggio. Senza dimenticare i numerosi casi di cittadini italiani che truffano immigrati assicurando posti di lavoro inesistenti, o li sfruttano facendoli lavorare, se va bene, a tre euro l'ora, magari dodici ore al giorno.

Prevedere anche l'espulsione e il rimpatrio, applicando le norme e se necessario modificandole, per chi commette reati gravi e particolarmente odiosi; affrontare il problema dei clandestini con equilibrio (rigore ma anche umanità); attuare una politica dei flussi adeguata alle necessità e ben organizzata, rappresentano alcuni tasselli di un'integrazione fondata sul principio: diritti nel rispetto delle leggi e, al tempo stesso, doveri nel rispetto delle leggi. Parlare di remigrazione, o magari di rastrellamenti, e degli immigrati come di una sorta di male assoluto, significa alimentare esasperazioni e divisioni laceranti, se non odio. Si può non tenere conto dei tanti immigrati, regolarmente inseriti nella società, che spesso fanno lavori pericolosi o comunque poco graditi agli italiani? E si può chiedere con più forza, e meno parole di circostanza, sicurezza e dignità nei luoghi di lavoro per loro come per tutti gli italiani?

FORMAZIONE DEL CLERO



Cambia la geografia dei seminari toscani

a PAGINA 13

La storia di Miranda



INVENTARIO

Sopravvivere al suicidio di un figlio

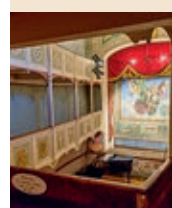
a pagina 17



Una legge regionale

«Social freezing», congelare
la maternità per adattarsi al lavoro

a pagina 5



Giornate Fai d'autunno

Sabato e domenica la Toscana
apre i suoi tesori nascosti

a pagina 22

il CORSIVO

La promessa di Redipuglia: mai dalla parte della guerra

di ENZO BROGI

Venerdì 27 luglio 1973. Una data indelebile, ficcata nella mia memoria. Ero un soldato di leva in convalida per l'Esercito e già allora un convinto pacifista. Con non pochi rischi, per chi come me era sotto leva, partecipai alla marcia del Movimento Nonviolento per la pace da Trieste ad Aviano. Ricordo l'emozione di camminare accanto a tanti cittadini arrivati da ogni parte d'Italia. Arrivammo, nel tardo pomeriggio, davanti alla monumentale gradinata del Sacrario di Redipuglia, un immane cimitero con oltre centomila sepolti e, sulla cima, sessantamila soldati ignoti. Un luogo di sangue e di dolore, dove sono mescolate le ossa di italiani, austriaci, tedeschi, slavi, ungheresi. Uomini mandati a morire con una pagnotta, una borraccia di grappa e un fucile, perché qualcuno aveva deciso che per dare all'Europa un nuovo equilibrio occorreva fare una guerra. Tra loro c'era Lorenzo, il babbo del mio babbo. Un uomo semplice, taciturno, mugugno analfabeta. Lo vestirono di verde, gli misero addosso un panno ruvido e tra le mani un fucile che non sapeva usare. Così si ritrovò sull'Isonzo, insieme ad altri giovani disgraziati che parlavano dialetti che neppure capiva. Erano lì a combattere gli austro-ungarici che non sapevano neppure chi fossero e soprattutto che a loro non avevano fatto alcun male. Quel giorno, a Redipuglia, la storia smise per me di essere qualcosa che si legge nei libri. Aveva il volto di Lorenzo. Aveva le mani di un mugugno che non aveva mai scelto quella guerra. Aveva il silenzio di migliaia di uomini sepolti sotto quella montagna. Sulla cima, davanti alla tomba degli ignoti, con l'amica che camminava con me depositai un fiore. E ci facemmo una promessa: mai dalla parte della guerra. Mai.

CONTINUA A PAGINA 5